

Gli effetti dell'esclusione

20 anni dal trasferimento dei Rom da Gergeri a San Vito Alto
Fiore Manzo, 2021

2021 Coessenza
Via Libero Grassi 11 - Cosenza

www.coessenza.org
coessenza@libero.it

In copertina disegno di Samuel Bevilacqua

Isbn: 878-88-96741-53-5

Fiore Manzo

GLI EFFETTI DELL'ESCLUSIONE
20 ANNI DAL TRASFERIMENTO DEI ROM
DA GERGERI A SAN VITO ALTO

Prefazione di
Claudio Dionesalvi



PREFAZIONE

Alle origini rimosse di una questione sociale

Ritrova luce un sepolto capitolo di storia cittadina. L'epopea dei Rom cosentini spunta da dove non ci si sarebbe aspettato che potesse riaffiorare: da uno di loro. Nel corso del tempo, poche figure umane di pregio si sono accostate alla cultura romanés con amore, interesse e rispetto. Per il resto, su questa comunità, quando ancora tale poteva definirsi e anche dopo la sua rarefazione, hanno lucrato in tanti: sindacalisti etnici, sociologi della naftalina, accaparratori di voti, fascisti incalliti e malavitosi in cerca di sangue fresco da versare sugli altari del micro-potere criminale. Nel bene e nel male, tutti ne hanno parlato, pochi hanno avuto l'accortezza di ascoltarli, i Rom.

Fiore è nato e cresciuto nella baraccopoli di Gergeri. Così traccia il profilo del popolo disgregato da cui proviene, ricompone tasselli, individua responsabilità e miraggi di un'inclusione che è avvenuta solo per chi s'è saputo emancipare con le proprie forze, prima di tutto dal familismo e dal gorgo inestricabile della consuetudine, senza attendere i lacrimevoli interventi liberatori degli "Italiani" che un interesse reale a minare certi muri non lo hanno mai realmente avuto. Sono barriere che se davvero fossero crollate, per tante "anime belle" sarebbero naufragate anche le residue possibilità di spingersi nei territori mitici dei presunti nomadi per conquistare medaglie e finanziamenti con la scusa di redimere i selvatici di ogni epoca.

L'autore di questo libro è consapevole che il tempo è passato, sa che il mondo da cui proviene ha smesso di essere comunità diversi decenni or sono, proprio quando abbandonò il nomadismo

per tentare di aggrapparsi a una vita stanziale per niente confortevole. Qualsiasi descrizione che oggi si ostini a rappresentare i Rom come emarginati, estranei alla dimensione ordinaria, risulta priva di realismo. Per una ragione semplice: un dentro e un fuori nella società italiana esistono soltanto in funzione di chi deve mantenersi in alto a discapito dei milioni di donne e uomini relegati in basso. L'origine etnica è causa della condizione di povertà solo quando è il razzismo a brandirla per giustificare la privazione di garanzie, diritti, servizi e prospettive. In tantissime scuole i bambini Rom sono sempre più di rado inquadrati come alieni in ragione delle loro ormai rimosse radici culturali. A parte quei contesti in cui conviene ancora marginalizzarli pur di ottenere finanziamenti e prebende, gli alunni provenienti da famiglie Rom sono sempre meno riconoscibili in quanto tali, spesso raggiungono i risultati scolastici migliori; assurgono spesso al rango di "primo della classe". Allora, la ricostruzione storica che prende forma in queste pagine ha il grande merito di indagare la questione nella sua complessità, illuminare le cause di un degrado sociale funzionale al sistema securitario in cui siamo costretti a vivere. A quanti carabinieri e poliziotti potremmo rinunciare se nel "villaggio" alle spalle dello stadio di Cosenza non abitassero anche pochissime persone dedite all'attività criminale del "cavallo di ritorno"? Nel campionario dei reati, prendere di mira una persona, quasi sempre povera o comunque non ricca, rubarle la macchina, poi contattarla al telefono e chiederle un riscatto è una delle modalità più odiose che esistano. La praticano in pochi, così come una sparuta minoranza spaccia oppure occupa con la violenza case popolari già abitate da qualche altra famiglia indigente, scacciandola con una pistola in pugno. Per un incidente della storia, questi crimini sono commessi da soggetti che hanno remote origini Rom e abitano in un villaggio realizzato 20 anni fa, quando vi furono allocati dopo lo sman-

tellamento della storica baraccopoli di Gergeri in cui abitavano. Purtroppo bastano questi individui ad attirare odio sociale su decine di nuclei familiari composti da persone onestissime. I reati commessi da pochi, tollerati dalle forze dell'ordine, ripropongono stigmi antichi, come il mito negativo degli "zingari rubabambini" o ipnotizzatori di allocchi. C'è un'origine del problema? Esiste un'ora X in cui tutto ciò nella nostra città si sarebbe potuto evitare? Forse è il giorno in cui la pur migliore amministrazione comunale che a Cosenza si sia insediata dal dopoguerra a oggi decise di ficcare tutti insieme, i Rom, in un angolo appartato della città. Lo fece ignorando le loro rivendicazioni, la richiesta di partecipazione che da molte di quelle famiglie perveniva alle istituzioni. Furono altri a parlare per loro. E il Comune scelse la strada più agevole: tirare dritto, affidarsi agli specialisti dell'integrazione forzata, della progettazione sociale coatta e remunerativa, pur di portare a casa il risultato minimo dell'abbattimento di una baraccopoli che prima di tutto deturpava l'immagine "civile" di una città proiettata verso scenari europei, ma infestata da una borghesia parassitaria e malandrina. Operando con dovizia storiografica, Fiore Manzo stabilisce i nessi, restituisce voce a chi ne fu privato, individua il divario tra le intenzioni iniziali e le realizzazioni concrete di un progetto urbanistico e sociale rivelatosi nocivo e fallimentare. Ammonisce quanti ancora prospettino soluzioni concentrazionarie per le varie minoranze presenti alle diverse latitudini europee. In un tempo affetto dalla "malattia della ragione", proprio mentre milioni di persone faticano a mantenere saldi i legami con la realtà, ignare dei rapporti tra la storia e il presente, il suo lavoro assume un peso ulteriore. Non solo per le donne e gli uomini di origini Rom.

Claudio Dionesalvi

*A nonna Filomena, una seconda mamma.
Ti voglio bene ovunque tu sia.
A Rita, il mio regalo più grande.
A coloro che lottano per rendere migliore questo mondo*

NOTE TERMINOLOGICHE E NOMI

È fuor di dubbio che le parole sono importanti e hanno un peso. L'utilizzo dei designanti scelti per etichettare le comunità romanès non fanno eccezione. In questo libro si predilige l'etnonimo Rom ma vengono utilizzati, all'interno di contesti specifici, anche i termini che vengono adoperati nei documenti citati. Gli etnonimi e gli eteronimi con cui nel tempo sono state etichettate queste persone comprendono: *egiziani*, *cingari*, *zingani*, *zingari*, *tartari*, *pagani*, *bohémiens*, *ussi*... All'inizio, nel 1400, termini come *zingari* o *egiziani* erano auto-attribuzioni; Mentre *tartari*, *pagani*, *ussi* e *bohémiens* erano etero-attribuzioni. La comunità romanì di Cosenza ha gradualmente smesso di insegnare la lingua romanì, perciò, il termine *zingaro* è preponderante rispetto a Rom. Solo un parlante romanès usa correttamente i termini mentre le nuove generazioni sono spesso ignare della storia della propria comunità e del popolo romanò in generale. Con il primo congresso delle comunità romanès dell'8 aprile del 1971 gli eteronimi *zingaro*, *tsigane*, *gitano*... sono stati rifiutati, in quanto dispregiativi e si è convenuto ad una rivendicazione dell'utilizzo dell'etnonimo Rom¹.

¹ Per una ricostruzione storica delle comunità romanès e dei designanti si rimanda a Santino Spinelli, *Le verità negate. Storia, cultura e tradizioni della popolazione romanì*, Milano, Meltemi linee, 2021; Leonardo Piasere, *L'antiziganismo*, Macerata, Quodlibet, 2015.

ROM A COSENZA: UNA PRESENZA STORICA

Gli antenati dell'attuale comunità romanì bruzia furono costretti a lasciare l'India nord-occidentale e attraversarono la Persia, l'Armenia e successivamente la Grecia. Da qui furono costretti a scappare a causa dell'avanzata dei turchi ottomani che invasero i territori in cui gli Arbëreshë e le comunità Rom abitavano stabilmente. Secondo le fonti storiche è almeno dal 1422 che le comunità romanès sono presenti in Italia. Il 18 luglio del 1422 arrivano un centinaio di persone guidate da un certo Duca Andrea nei pressi di Bologna. Queste comunità trovarono ospitalità nel vecchio regno di Napoli insediandosi stabilmente. Gli avi degli attuali Rom erano lavoratori e commercianti di materiale ferroso, mestiere che ancora oggi alcuni discendenti continuano a portare avanti. Quando arrivarono furono conosciuti con vari eteronimi, fra cui *egiziani*, *zingari*, *cingari*, *zingani*, *cingarus*, *gipzi*... termini che finirono anche per diventare il cognome di queste persone. Solo successivamente, per non essere riconosciuti come stranieri e sfuggire ai bandi di espulsione, le comunità iniziarono ad adottare cognomi di famiglie nobili: Berlingieri, Spineli, Del Duca o patronimici come De Rosa, Di Silvio, Di Rocco etc. Anche i mestieri furono utili per acquisire il cognome, così gli attrezzi di lavoro furono impiegati come cognomi: Martelli, Spada, Tenaglia... Ad utilizzare questa metodologia fu, nel 1627 un gesuita, padre Francesco Brancaccio che assegnò ad una co-

munità Rom napoletana dei nuovi cognomi sulla base dei mestieri che praticavano. Anche alcuni particolari personali o comportamenti potevano suggerire un cognome come Bevilacqua, Morelli etc. Le fonti che oggi conosciamo sono state scritte da non Rom e spesso riportano il cognome zingaro e affini². È dal 1525 che si registra la presenza di Rom in provincia di Cosenza. La storica Elisa Novi Chavarria ha scoperto alcuni documenti che testimoniano la presenza di *zingari* che acquistavano, lavoravano e vendevano il ferro e che passarono nei pressi di Castrovillari (1525) e Cetraro (1526). Esistono anche dei fuochi che registrano la presenza di famiglie Rom come nel caso della famiglia Cingaro che viveva a Mongrassano nel 1543³. Nel 1567 si registra la presenza di *zingari* nei pressi di Castrovillari capitanati da un certo Andrea Berlingiero. Questi un secolo più tardi furono segnalati anche presso Diamante⁴. Nella città di Cosenza alcuni appartenenti alla comunità romanì presero parte alla rivolta del popolo contro la classe patrizia. Domenico Arena così scrive:

Al vespero, avanti la cattedrale, luogo stabilito e consueto per l'unione, si vidde seguito e assistito da grandissimo numero di genti, e [...] così civili come plebei, per insino alli vignaroli delli contorni e li zingani⁵.

² Per approfondire si veda Santino Spinelli, *Una comunità da conoscere, storia, lingua e cultura dei Rom di antico insediamento*, Ortona, edizioni Menabò, 2018.

³ Cfr. Elisa Novi Chavarria, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli, secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2007.

⁴ Vincenzo D'Avino, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie nullius del regno delle due sicilie. Racconti, annotati, scitti per l'Ab. Vincenzo D'avinio*, Napoli, dalle stampe di ranucci, 1848, p. 588.

⁵ Domenico Arena, *Historiadelli disturbi e rivoluzioni accaduti nella città di Cosenza e provincia nelli anni 1647-48*, manoscritto dell'Archivio Storico delle Province Napoletane, Napoli, s.d.

Nel 1687 in un sinodo conservato presso la diocesi di Bisignano si fa menzione al divieto di sposare i Rom senza il consenso di Roma. Nel documento viene scritto: «si diede bando agli zingani, e loro si vietò di contrarre matrimonio senza permesso di Roma»⁶. Nel 1777 si registrano due documenti l'una nella provincia, ovvero a Rossano, dove furono avvistati dallo scrittore Henry Swinburne e l'altro nella città di Cosenza. In un documento notarile viene citato che gli *zingari* dimorassero presso una zona della città conosciuta come la riforma⁷. Altre tracce storiche li vedono sempre a Castrovillari nel 1786 dove li incontra l'intellettuale tedesco J. H. Bartels⁸. Nel 1830 il poeta e scrittore Charles Didier passando per Cosenza si sofferma sulla storia di Re Alarico e definisce il quartiere bagnato dal fiume «una specie di sobborgo abitato da zingari»⁹. Sono stati raccolti diverse fonti che segnalano la loro presenza nei pressi di alcuni paesini della costa tirrenica (Tortora, Scalea, Santa Maria del Cedro, Diamante, Belvedere Marittimo) nel 1874 e successivamente nei pressi di Borgovicino (1988), Carpanzano (1893) e Piano Lago (1899)¹⁰.

⁶ Vincenzo D'Avino, *op. cit.*, p. 71.

⁷ Si veda il racconto di Cinzia Altomare, *Ti scapuzzu cumuna sarda*, pubblicato in *Cosenza Antichi Delitti*, gennaio 2016. Reperibile al link seguente: <http://cosenzaantichidelitti.blogspot.it/2016/01/ti-scapuzzu-cumu-na-sarda-di-cinzia.html>.

⁸ Johann Heinrich Bartels, *Lettere sulla Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, p. 96.

⁹ Cfr. Charles Didier, *Viaggio in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

¹⁰ Cfr. Francesco Caravetta, *I Camminanti. Quando gli zingari rubavano galline*, (ebook) Teomedia, 2015, pp. 12, 23, 33, 62.

L'INSEDIAMENTO DI GERGERI E LE LOTTE PER LA CASA

La comunità romani di Cosenza ha vissuto prima in giro per il Regno di Napoli e gradualmente nella sola Calabria e nella provincia di Cosenza seguendo il ritmo scandito dalle date delle fiere di animali. In quanto allevatori e commercianti di asini e cavalli spesso trovavano casa in affitto in inverno, e durante le stagioni calde si muovevano in lungo e in largo per commerciare. Una romnì di Cosenza sui mestieri della comunità dice:

[...] La buona anima di mio padre faceva coperchi, palette, treppiedi e noi andavamo a cambiarli nella parte della campagna, andavamo a Montalto, Rose, in questi posti qua dove c'erano le signore che compravano queste cose. Gli uomini facevano questi tipi di lavori e le romnìa, le donne Rom, cercavano da mangiare e vendevano gli oggetti costruiti dai padri/mariti. In oltre gli uomini andavano alle fiere e vendevano/compravano gli animali. Oltre a questi mestieri i rom non facevano più nulla. Gli uomini andavano a tutte le fiere della regione. [...]¹¹

¹¹ Intervista Raccolta a Cosenza il 27 maggio 2013.

Dalle fonti archivistiche sappiamo che la comunità nella stessa città ha vissuto in varie parti in diversi periodi. Siamo a conoscenza dell'insediamento già citato del 1777 che era ubicato presso la zona della città denominata "la riforma" e siamo anche a conoscenza dell'insediamento successivo nei pressi di via Panebianco dove si aggiravano alcune famiglie almeno dal 1913¹², per poi insediarsi stabilmente dagli anni '40 del Novecento¹³. Dalla ricostruzione dell'attivista Franca De Bonis, effettuata mediante l'utilizzo di interviste e dei registri di battesimo, la comunità è rimasta in via Panebianco almeno per una ventina di anni¹⁴. Solo nei primi anni Cinquanta l'amministrazione Arnaldo Clausi Schettini decise di occuparsi della comunità di via Panebianco, abitata da Rom e Romnià provenienti da diverse parti della regione, trasferendoli presso via lungo Crati Gergeri. Alla comunità romani spettarono «baracche intonacate con il cemento, senza bagno, con una sola stanza. Dove per andare in bagno si andava in una fossa o nelle stalle. Nelle baracche non c'era nemmeno l'acqua dentro»¹⁵. L'Ente comunale assistenza (ECA) fece costruire per le famiglie bisognose della città, fra il 1952 e il 1953, casette in muratura composte solamente da una stanza, un cucinino e un bagno nei pressi di contrada Sant'Antonio dell'orto e che furono prima abitate da non Rom e successivamente, con il trasferimento negli alloggi popolari di questi occupanti, dalla co-

¹² Enzo Stancati, *Cosenza nei suoi quartieri*, Cosenza, Pellegrini, 2007, p. 1273.

¹³ Franca De Bonis, *Guardarsi in viso. Modalità aggregative fra gli i rom di Cosenza*, in Leonardo Piasere (a cura di), *Italia romani*, Roma, CISU, 1996, vol. 1, pp. 23-24.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Intervista raccolta a Cosenza il 27 maggio 2013.

munità romani che abitava a pochi passi¹⁶. Questo nuovo insediamento sarà destinato a diventare gradualmente un ghetto a causa dell'ampliamento delle famiglie con la nascita di nuovi figli e di persone che da altre parti si trasferirono, come una stessa abitante ci ha raccontato¹⁷. L'insediamento in questione, in linea con qualsiasi altro ghetto, ha prodotto molti degli effetti negativi, fra i quali la crescita della criminalità e il degrado urbanistico ambientale, così da essere anche nominata da alcuni media *bidonville*. In una delle relazioni del comune di Cosenza si legge:

La zona denominata Rione Gergeri, che si ad est della città, dall'ex mattatoio comunale sino ai confini con il comune di Zumpano, sin dai primi anni '70 insediamento della comunità rom, ha subito nel corso del tempo un progressivo degrado urbanistico-ambientale, divenendo sede privilegiata di attività criminali. L'intera area è disseminata di costruzioni abusive; rudimentali baracche e manufatti in muratura di svariate dimensioni sono sorte su suolo pubblico, in alcuni casi addirittura sulla sede stradale, o suolo privato. Si tratta prevalentemente di abitazioni il cui tetto e quasi sempre costituito da lamiera grecata, quindi fredde d'inverno e insopportabilmente calde in estate, in alcuni casi privi di acqua e di energia elettrica ma, specie negli ultimi tempi, sempre più spesso abusivamente collegate alla rete idrica, fognaria ed elettrica o con rudimentali sistemi di scarico direttamente nel fiume Crati [...] l'allarmante situazione igienico-sanitaria è rilevabile *ictu oculi*: sui terreni sottostanti la SS 107, nonché sul piazzale che costeggia la strada comunale e sul letto del fiume sono depositate innumerevoli carcasse di veicoli e rifiuti di vario genere; [...] ciclicamente vengono effettuati inter-

¹⁶ Sergio Guglielmelli, *Le motivazioni personali della frequenza scolastica dei bambini rom a Cosenza*, tesi di laurea, ISAS, Scuola superiore di servizio sociale, Cosenza, 1989-1990, pp. 3-4; Enzo Stancati, op. cit., pp. 1506-7.

¹⁷ Intervista raccolta a Cosenza il 15 giugno del 2016.

venti di bonifica ambientale ma gli abitanti del villaggio riportano quasi immediatamente la situazione allo status quo ante disseminando l'intero rione di materiale di ogni genere ma soprattutto autovetture, o parte di esse, frutto e/o strumento di attività criminose. Si tratta in pratica di un micro cosmo, quartiere generale di affari illeciti, come puntualmente dimostrato dagli ultimi interventi delle forze dell'ordine terminati con numerosi arresti in seguito al ritrovamento di armi e droga; scuola di micro criminalità con allarmanti fenomeni di auto gestione del territorio come quello accaduto alcuni anni fa quando si è imposto un intervento volto ad eliminare i dossi in cemento abusivamente costruiti sulla sede stradale al fine di costringere gli ignari automobilisti a rallentare e derubarli. Costante è quindi il pericolo per l'ordine sociale, che non può essere tutelato attraverso interventi frazionati, non idonei a debellare un fenomeno profondamente radicato che necessita di un intervento di riqualificazione dell'intero territorio¹⁸.

All'inizio del trasferimento, secondo la ricerca condotta da Francesco Caravetta, i rapporti con i vicini non erano del tutto positivi, infatti:

Da quando, agli inizi del 1955, gli zingari sono stati allontanati dalle baracche di via Panebianco, circondate da ampie praterie, per far posto al nuovo quartiere zeppo di anonimi palazzoni e sono stati spostati al di là della confluenza del Crati col Busento, tra le contrade Gergeri e Cannuzze, l'approvvigionamento di erba per gli animali ha cominciato a costituire un problema serio. Gli abitanti del posto, non molti in verità, che coltivano la stretta lingua di terra alluvionale, i cui raccolti bastano a stento per le loro esigenze, non

¹⁸ Ordinanza del 7 dicembre 2001, n. 62458.

hanno accolto benevolmente la decisione del Comune di trasferire lì il campo nomadi e non perdono occasione per scontrarsi fisicamente con gli zingari, i quali, dal canto loro, non fanno niente per evitare gli scontri, anzi!¹⁹.

Un po' di anni più tardi, nel 1989 per l'esattezza, il comitato pro Gergeri costituito dagli abitanti non Rom del luogo chiesero al comune di Cosenza di inserire il rione Gergeri nel nuovo piano Pgr per eliminarne lo scempio²⁰. Il presidente dell'opera nomadi Massimo Converso chiese ad alcune romnìa di prendere parte ad una riunione per discutere del rione Gergeri e della futura bonifica. Una delle partecipanti, Stefania Bevilaqua:

[...] L'idea di avviare il comitato *lav romanò* è nato perché erano stati finanziati dalla comunità Europea 10 milioni (miliardi nelle delibere) per bonificare via Gergeri e per cercare di eliminare la situazione che c'era in Via Gergeri, di degrado, di un po' di tutto. C'era il signor Massimo Converso che [...] aveva organizzato un piccolo incontro al comune con l'amministrazione comunale e aveva invitato una parte dei rom a partecipare a questa riunione [...] Abbiamo assistito a questa riunione dove si parlava delle idee di come costruire le case ai rom, non avevano parlato di soldi loro ma avevano parlato del fatto che il comune era interessato a dare le case ai rom. Quindi c'è stato chi ha proposto i container in ferro, chi ha proposto un palazzone unico e metterci tutti, c'è stato chi ha avuto l'idea di dividerci in case di proprietà del comune e metterci separati. Dopo questa riunione ne abbiamo parlato fra di noi e si è trovato per caso a casa di mia zia Giovanna Gigi (Luigi) Comisso presidente dell'Arci all'epoca, gli abbiamo raccontato la si-

¹⁹ Francesco Caravetta, *op. cit.*, p. 40.

²⁰ Enzo Stancati, *op. cit.*, p. 1520.

tuazione e ci informò dei fatti, dei 10 milioni di euro e ci dette l'idea di avviare questo comitato. [...] Non ci stava bene il fatto che qualcun altro prendesse le decisioni a posto nostro e che era giusto che era arrivato il momento per fare qualcosa per noi stessi e per questo nacque l'idea del comitato. Perché Gigi era una persona che conosceva le leggi e le regole meglio di noi e ci ha consigliato di non andare lì come singole persone rom o come abitanti di via Gergeri ma di andarci come comitato e quindi abbiamo fatto in modo che nel comitato ci entrassero tutti i rom; quindi, ci siamo formati in comitato ed abbiamo iniziato ad avere un tavolo di trattative con l'amministrazione comunale²¹.

Prima della nascita del comitato *lav romanò* e delle battaglie per la casa che iniziarono con l'incontro con l'amministrazione, i delegati della comunità e il presidente dell'Opera Nomadi Converso, ci fu l'interesse del padre gesuita Albergo Garau che si occupò della scolarizzazione e della catechesi dei Rom di Gergeri²² e che contribuì alla nascita anche di un comitato creato con i Rom del luogo per il diritto alla casa. Un comitato che si riunì diverse volte per discutere del diritto all'alloggio. Nei registri dei seminari dell'associazione circolo cultura Popilia viene riportato un primo incontro con il sindaco della città di Cosenza, l'avvocato Piero Minutolo in data 4 aprile 1992 durante il quale si discusse del problema dell'assegnazione degli alloggi popolari²³. Il comitato che fece costituire padre Garau fu nominato *Romanò komiteto ande Kusentsa* e, sempre secondo i registri, si riunirà ancora una volta l'11 febbraio del 1995 alla presenza del sindaco Gia-

²¹ Intervista raccolta a Cosenza il 9 luglio 2016.

²² Per un approfondimento si veda Vincenzo Altomare, *Con gli ultimi degli ultimi*, 2010.

²³ Verbale seminari circolo cultura Popilia.

come Mancini e dell'assessore alla cultura Gilda De Caro. Un altro incontro è datato 10 febbraio del 1995 alla presenza delle assessore Fresca e De Caro per discutere dell'assegnazione delle abitazioni popolari. Il comitato successivamente l'8 novembre del 1995 incontrò le assessore De Caro e Fresca e la responsabile ufficio cassa del comune, dott.ssa Pellicori, per discutere dell'esito della graduatoria del bando di concorso dell'IACP del 1985 e dei progetti d'intervento urbanistico nelle contrade Gergeri e via Reggio Calabria²⁴. Nel registro si hanno poi notizie di incontri con il futuro comitato *lav romanò*. Al riguardo è registrato un incontro il 18 novembre del 1996 in cui si discusse dell'assegnazione delle case. Incontro che fu ripetuto alla presenza della presidente del comitato, Giovanna Berlingieri, il 12 marzo del 1998 e in cui si discusse della costruzione dei villaggi Rom²⁵. Alcune persone della comunità romani di Gergeri negli anni Settanta del Novecento decisero di staccarsi dal gruppo e di insediarsi nei pressi di via lungo Crati Palermo, dando vita ad un altro ghetto che sarà trasferito nel 1985 nei pressi di via Reggio Calabria per via della nascita del nuovo raccordo ferroviario delle ferrovie Calabro Lucane²⁶. Verso la fine degli anni Settanta altre famiglie di Gergeri occuparono abusivamente alcuni alloggi popolari dei lotti di via Popilia. Alcune di queste famiglie regolarizzeranno dopo la loro occupazione mentre altre ancora attualmente vi abitano in maniera illegale. Su questi avvenimenti risultano esplicative due testimonianze di romnià della comunità.

Una romni settantenne dice:

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ Per un approfondimento si veda Franca De Bonis, *op.cit.* e Sergio Guglielmelli, *op. cit.*

A Gergeri, dopo che il comune diede le case popolari ai non rom, noi che stavamo nelle baracche nelle vicinanze venimmo trasferiti, nelle case che costruirono con loro e noi lì stavamo in una stanza con un piccolo bagno. Avevamo un letto matrimoniale, un letto a castello ed un divano letto. Ci sacrificavamo, stavamo uno sull'altro. Poi ho detto: vado a prendere una casa nelle palazzine abusivamente di vaglio lise, poi mi hanno cacciata due volte, la prima era più piccola e poi mi hanno detto che queste erano più grandi con cinque stanze ed ho preso questa che alla fine mi hanno dato perché c'eravamo messi sotto le palazzine con i figli malati, tutti al letto e con il fuoco vicino, il maresciallo che allora era incaricato di sgomberarci vedendo la situazione mandò a chiamare il responsabile degli alloggi popolari che ci assegnò la casa dove ancora sto. Tante altre famiglie rom fecero le tende sotto le palazzine e sono state lì fin quando assegnarono le case. Avevamo fatto la richiesta delle case ma a molti non glieli davano e così chi andò a prenderla illegalmente e chi invece fece le tende per averle mentre altri li hanno avuto attraverso le assegnazioni²⁷.

Un'altra Romnì di Gergeri racconta così della sua situazione:

Dove stavo c'era una stanza sola, il cucinino e il bagno. Poi nel '78 ci hanno dato le case perché avevamo fatto la domanda al comune. Nella nuova casa c'erano quattro stanze, un bel corridoio lungo, due bagni. Si stava benissimo perché avevamo il massimo della comodità, passare da una stanza a quattro, è più comodo. Diverse famiglie che avevano fatto la richiesta quell'anno si trasferiranno nelle case²⁸.

²⁷ Intervista raccolta a Cosenza il 27 maggio 2013.

²⁸ Intervista raccolta a Cosenza il 29 giugno 2016.

Gli scioperi di fine anni novanta del comitato *lav romanò* quando bloccarono le macchine creando disagio ai cittadini che passavano di fronte al comune non furono le uniche battaglie fatte dalla comunità. Prima di questa vi fu un'altra battaglia il 14 febbraio 1971 (l'anno in questione risulta rilevante per il primo congresso Rom che si tenne vicino Londra l'8 aprile), riportata dal giornale Calabria Oggi in cui si racconta la rivolta di alcuni *zingari* che avevano occupato abusivamente gli alloggi popolari:

[...] I nomadi, ormai non più tali, che occupano la baraccopoli del Macello, avevano occupato arbitrariamente alcuni alloggi costruiti dalle Case Popolari e già assegnati agli aventi diritto sulla base di una graduatoria. L'occupazione arbitraria non poteva essere accettata. Polizia e carabinieri hanno fatto sgomberare gli alloggi e gli Zingari se ne sono tornati nelle loro baracche, nel fango del Macello. A questo punto è cominciata la loro «rivolta», che è durata solo due giorni. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Lio, al quale ha chiesto un alloggio decoroso e civile. Il Sindaco ha risposto che l'amministrazione comunale non costruisce case e che tale richiesta andava avanzata all'istituto Case Popolari. Gli Zingari delusi hanno ricostruito barricate e fossati²⁹.

Dall'articolo emerge una situazione drammatica di una comunità abbandonata nel degrado e solamente accontentata dai sussidi dell'ECA e dal *pacco di Natale e di Pasqua*, pratica che continuerà anche con l'amministrazione Mancini che è ancora ricordato come il sindaco buono che con disponibilità pagava almeno

²⁹ O. C., *All'integrazione anagrafica non è seguita quella civica*, Calabria Oggi, Anno V, Numero 6, 14/02/1971.